

Dazi e caos, negli Usa crolla fiducia

Il peso dei dazi

L'indice Michigan scende a 57,9 punti rispetto a una stima di 63,2 punti

Le aspettative d'inflazione per l'anno in corso negli Usa balzano dal 4,3 al 4,9%

Crolla la fiducia dei consumatori americani, sale ai massimi l'oro. Negli Usa l'incertezza creata da Trump fa precipitare a marzo la fiducia dei consumatori ai minimi dal novembre 2022. L'indice è sceso dai 64,7 punti di febbraio ai 57,6 punti di marzo contro stime di 63,2. Le aspettative di inflazione per il 2025 sono balzate al 4,9%, dal 4,3%, le più alte da fine 2022. Borse in risalita: Milano chiude a +1,73 per cento. L'oro, bene rifugio per eccellenza, sfonda per la prima volta i 3mila dollari l'oncia.

Bellomo, Cellino, Valsania — a pag. 2-3

Caos dazi, crolla la fiducia dei consumatori americani

Economia in pausa. Indice in calo dell'11% ai minimi dal 2022: «L'incertezza sulle politiche e su altri fattori economici rendono molto difficile pianificare». Pessimismo sull'inflazione

Nulla di fatto nel vertice con i rappresentanti del Canada: gli Usa non trattano e confermano dazi reciproci dal 2 aprile

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

La fiducia dei consumatori americani scende per i timori d'inflazione e di battute d'arresto della crescita sollevati dall'aggressiva e caotica agenda di Donald Trump, a cominciare dalle guerre commerciali.

L'indice calcolato dall'Università del Michigan è caduto dell'11% a metà marzo, a 57,9. Una rapida discesa rispetto al 64,7 di aprile e anche nei confronti di previsioni di una tenuta a 63,2. Per l'indicatore è stata inoltre la terza flessione consecutiva, capace di portare la misura del *consumer sentiment* ai minimi dal 2022. Da dicembre lo scivolone è ormai del 22 per cento.

La componente delle aspettative sul futuro ha rispecchiato il maggior pessimismo, segno di preoccupazioni che potrebbero continuare a montare. Le aspettative sul caro-vita, in particolare, si sono impennate: al 4,9% nei prossimi dodici mesi dal 4,3 per cento. E al 3,9% nei prossimi cinque-dieci anni, dal 3,5%, frutto del rialzo più brusco dal 1993. L'ansia è tuttavia diffusa tra gli americani, dalla sicurezza finanziaria alle prospet-

tive di lavoro e alla borsa.

«Molti consumatori hanno citato l'elevato livello di incertezza sulle politiche e su altri fattori economici; le frequenti giravolte rendono molto difficile pianificare, indipendentemente dalle proprie opinioni», ha affermato Joanne Hsu, responsabile del sondaggio.

Se le pressioni sulla fiducia si manifesteranno con forza anche sulla spesa effettiva delle famiglie, il risveglio per gli Stati Uniti potrebbe rivelarsi brusco: i consumi costituiscono oltre due terzi dell'attività economica.

I dati non paiono tuttavia spingere l'amministrazione Trump a più miti consigli sui dazi. Un incontro tra una delegazione Usa guidata dal segretario al Commercio Howard Lutnick, affiancato dal rappresentante commerciale Jamieson Greer, e un team canadese, capitanato dal ministro delle Finanze Dominic LeBlanc e dal premier dell'Ontario Doug Ford, avrebbe dovuto stemperare le tensioni. Si è invece concluso con un monito per tutti gli alleati e partner di Washington: gli americani hanno fatto sapere a Ottawa che i dazi reciproci statunitensi, non solo contro il Canada ma contro tutti i Paesi, sono a questo punto inevitabili, come minacciato, a partire dal 2 aprile. E che di negoziati semmai si parlerà dopo, sotto l'assalto di America First.

Quei dazi verranno calcolati sulla

base di una formula Usa che intende considerare sia barriere tariffarie che non tariffarie, vale a dire che comprende sussidi e Iva. La delegazione Usa ha presentato le misure in arrivo all'inizio del mese prossimo quale dimostrazione cruciale di «una nuova dottrina Trump», che accusa alleati quali l'Unione europea e non solo rivali di essersi approfittati di Washington e vede i dazi come strumento permanente di intervento per cambiare l'ordine economico globale e reindustrializzare il Paese.

Questa convinzione sembra rendere la Casa Bianca al momento immune anche alle paure di recessione e stagflazione come anche alla volatilità sul mercato azionario, ieri in rialzo per l'allontanarsi di spettri di *shutdown* del governo sul budget dopo una settimana difficile. Trump ha ripetutamente parlato della necessità di un periodo di transizione, anche doloroso, per mettere in atto la sua ambiziosa agenda, nonostante lo scetticismo di numerosi economisti.



Il suo segretario al Tesoro Scott Bessent ha ammesso un aggiustamento una tantum sui prezzi.

Aggiustamenti e transizione potrebbero però non rispecchiare appieno i rischi. Sempre più con i consumatori anche la Corporate America è preoccupata per l'effetto di paralisi del business, causate non solo dai dazi stessi ma dalla confusione sulla loro applicazione ed entità. Gli osservatori indicano che la promessa di Bessent di traumi temporanei potrebbe rivelarsi troppo facile: i rincari innescati dai dazi non svaniscono necessariamente anche qualora questi venissero tolti o modificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAGARDE: DAI DAZI GRAVI DANNI PER PREZZI E CRESCITA

«Una guerra commerciale, con il commercio frenato in modo significativo, avrebbe gravi conseguenze per la

crescita in tutto il mondo e per i prezzi in tutto il mondo, ma in particolare negli Stati Uniti». Lo ha detto la presidente della Bce Christine Lagarde in un'intervista a Bbc



America First. Il presidente repubblicano Donald Trump nello Studio Ovale alla Casa Bianca